L'editoriale

ANTONIO PADELLARO

Il tramonto del cavaliere

Può sembrare strano che in un giorno importante per l'Europa, per l'Italia e la pace in Medio Oriente ci si occupi di Silvio Berlusconi a Rimini. I generi sono indubbiamente diversi ma, come vedremo, un legame c'è.
Prima di tutto, uno che si sente «condannato» a fare politica ha smesso di farla. Significa che non ne può più dei vari Casini, Fini, Bondi, Cicchitto (possiamo pure capirlo). Ma che va avanti lo stesso per tigna, orgoglio o magari per non darla vinta agli odiati nemici. Non inganni neppure l'accoglienza calorosa del meeting di Cl perché dopo un po' anche gli applausi dei forzisti cammellati, frammisti ai ciellini perplessi, hanno cominciato a immalinconirsi nel ricordo del leader che fu. Intendiamoci, niente fa pensare che la destra abbia perso qualcosa della sua forza elettorale; così come nulla fa ritenere che sia di nuovo maggioranza, a parte il solito sondaggio dall'attendibilità misteriosa. Ma il fatto che la Cdl si sia inabissata e che la coalizione (se ancora di coalizione si tratta) non abbia più nel cavaliere quel comandante supremo cui fare riferimento, in fondo l'ha riconosciuto lui stesso. Accennando a confuse federazioni di partiti. Confidando in rivoluzioni dal basso miracolose, e infatti affidate ai nipotini di don Giussani.
Il resto è noia. La riproposizione stanca e confusa del repertorio di sempre. Le elezioni vinte ma perse per i brogli dei comunisti. Le cento riforme approvate. Le fantomatiche opere varate. Il consueto stravolgimento dei fatti aggravato da una circostanza penosa visto che al governo ci stanno gli altri. Mentre lui si attardava nelle rimembranze di una incomprensibile barzelletta (che, per l'appunto, non convinse Bush a evitare la guerra contro Saddam), mentre esibiva i progressi della chioma trapiantata, mentre intimava con il maglioncino al collo il disarmo degli hezbollah, nel mondo della realtà accadeva altro. A Bruxelles, davanti all'Unione europea e alla presenza del segretario generale dell'Onu, l'Italia di Romano Prodi e Massimo D'Alema raccoglieva considerazione e rispetto per il ruolo esercitato nella questione libanese.

segue a pagina 25

Non trarremo da questo spettacolo, un po' crepuscolare e un po' folcloristico, la convinzione di una imminente fine politica. Berlusconi ci ha abituati a molte resurrezioni, e chi lo ha sottovalutato quando sembrava ormai alle corde ha avuto di che pentirsene. Ma che un ciclo fosse giunto ormai al tramonto lo si era capito molto prima di Rimini. Nella ex Cdl i leader delle varie sigle da mesi non s'incontrano più, ciascuno preferendo muoversi isolatamente sulla base del proprio tornaconto e non più di un interesse di coalizione. Nell'Udc, Pierferdinando Casini persegue una sua strategia particolare che punta a creare di volta in volta intese con l'Unione, cominciando dalla prossima Finanziaria. Le grandi manovre in corso dentro An rischiano di creare una spaccatura, e forse qualcosa di peggio. Da una parte c'è la fondazione annunciata da Gianfranco Fini che avrà connotati moderati, appositamente ritagliati per ottenere quanto prima l'adesione al Partito popolare europeo. Dall'altra, ci sono i colonnelli inquieti e rivali, tra cui spicca il muscolare Storace con i suoi raduni di destra-destra. Quanto alla Lega, la malattia di Bossi ne ha fatto un'entità confusa e insondabile, decisa in ogni caso a non legarsi più a nessun carro. Infine, Forza Italia: un partito allo sbando attraversato da continue lotte intestine che neppure il capo con le minacce di repulisti riesce a controllare. Un'armata brancaleone nella quale sulla questione della leadership tutti preferiscono svicolare, a parte naturalmente Berlusconi convinto di essere ancora il numero uno.

Questo stato di cose pone alla maggioranza il non piccolo problema di quale interlocutore avere nella opposizione. Che il premier Prodi telefoni a Berlusconi per aggiornarlo sulla linea decisa dal governo riguardo alla missione in Libano, rientra nel galateo istituzionale. Così come l'invito all'ex premier a partecipare come ospite d'onore alla festa della Margherita di Caorle fa parte di una consolidata liturgia estiva. Ma fino a che punto ci si può spingere nella ricerca del confronto e del dialogo diretto quando si ha di fronte un personaggio notoriamente non affidabilissimo e a cui nessuno ha più riconfermato il ruolo di guida del centrodestra? Secondo Claudio Rinaldi («La Repubblica», 3 agosto) interesse del centrosinistra dovrebbe essere piuttosto quello di puntare ad accordi separati con questa o quella componente evitando di rimettere il cavaliere «sul tronetto dal quale è stato buttato giù».
L'altra possibilità consiste nel far cuocere l'intera opposizione a fuoco lento lasciando che tutte le contraddizioni soffocate da cinque anni di berlusconismo acuto, finalmente esplodano. Senza tentare approcci o offrire sponde. Ci sembra la soluzione preferibile.

apadellaro@unita.it